

Gli animali hanno un'anima?

Clara Negri

Gli animali hanno un'anima? Ma soprattutto occorre domandarsi: si può amare senza avere l'anima?

Diversi anni fa così titolai un paio di articoli inviati a un mensile del Nord. Il tema resta sempre di grande attualità, oggi in particolare in cui siamo costretti a dubitare che quest'anima l'abbiano proprio gli uomini...

Siamo in Italia, nella terra di san Francesco che parlava ai lupi. Assieme a questo santo, tutti i grandi mistici di ogni tempo hanno sempre comunicato con gli animali perché hanno avvertito che anche loro hanno coscienza!

A parte queste categorie privilegiate, anche tutti gli esseri umani capaci di entrare in profondo amore ed empatia con gli animali sono rimasti affascinati dalla loro sensibilità, dalla loro intelligenza e dalla loro capacità di dare amore. Oggi per fortuna si comincia finalmente a considerarli come esseri dotati di mente, sensibilità e intelligenza e su questa nuova linea si stanno affiancando fisici, medici, ecologisti e filosofi arrivati a comprendere che la coscienza sia il vero "*nucleo originario*" di ogni forma di vita, da quella sub-atomica alla galattica e che questa coscienza appartiene anche al regno che definiamo "*inferiore*".

La "*coscienza*" è "*la capacità di percepire il significato di un'informazione*" ma tale capacità è presente in ogni stato della materia. Dal batterio alla molecola alla cellula, si è scoperto che tutti hanno l'abilità di autodecisione e la "*volontà*" di conservare la propria sopravvivenza. Una semplice cellula di ogni corpo animale o vegetale "*è un "mondo vivente", una sfera composta da miliardi di atomi in continuo e incessante scambio di informazioni*". Non potrebbe esserci vita senza questa incessante comunicazione.

Visto che ogni essere vivente sa di esistere grazie alla coscienza che ha di se stesso, dell'ambiente che lo circonda e delle strategie che deve impiegare per non essere attaccato da esso e quindi perire, possiamo riconoscere anche che dal batterio alle galassie il Tutto è proprio in tutto e tutto è il Tutto.

Però, se ogni cosa piccola o grande è in grado di percepire il significato delle informazioni provenienti dal suo interno e dal mondo esterno, e poi le memorizza e le elabora, essa è capace di fare, sebbene su un livello di diversa complessità, le stesse operazioni mentali che sono state reputate proprie dell'uomo. Nel gestire informazioni dal mondo circostante noi crediamo di avere la preminenza e il massimo della libertà mentre la differenza che ci separa dagli animali è ben poca cosa.

A parte le nuove importantissime scoperte collegate al piano della vita, che implica il massimo rispetto, per fortuna non sono l'unica ad amare gli animali e a battermi per essi. Mi hanno preceduto nel tempo tali e tanti di quei grandi personaggi che ad elencarli non finirei mai. Ma ahimè, costoro sono rimasti quasi sempre inascoltati, altrimenti non riusciremmo a creare sul nostro pianeta, ora dopo ora, vortici energetici di atroci sofferenze e di dolore che, ovviamente, investono anche noi, trascinandoci in altri vortici eguali, non procurati però dalle cosiddette "*bestie*" bensì proprio dall'uomo ai suoi simili. Probabilmente la legge d'amore per i più deboli è molto difficile da capire.

Buddha, Pitagora, Publio Ovidio Nasone, Plutarco, Leonardo da Vinci, Alfonso De Lamartine, Emile Zola, Albert Schweitzer, Tolstoj, Goethe, George Bernard Shaw sono le prime anime nobili che mi vengono alla mente e che hanno speso bellissime parole d'amore per gli animali,

aggiungendosi poi alle tante ingiunzioni della Bibbia, anch'esse disattese e inascoltate.

I grandi maestri spirituali, orientali o occidentali, guarda caso, erano poi anche vegetariani. Essi rifiutavano l'alimentazione carnea, sconsigliata già nel *Genesi*, 1-29 in cui è scritto: "Ecco, vi ho dato tutta la vegetazione che fa seme sulla superficie dell'intera terra e ogni albero su cui è il frutto d'un albero che fa seme. Vi serva da cibo". Soltanto dopo, in *Genesi* 9, leggiamo: "Ogni animale che si muove ed è in vita vi serva come cibo".

Però in *Ecclesiaste* 3-19 vien detto: "Poiché c'è un'eventualità circa i figli del genere umano e un'altra circa le bestie. Ed hanno tutti la stessa eventualità. (Karma?) Come muore l'uno, così muore l'altro, e tutti hanno un solo spirito (la sottolineatura è mia), così che non c'è nessuna superiorità dell'uomo sulla bestia perché ogni cosa è vanità. Tutti vanno a un luogo solo. Tutti sono venuti dalla polvere e tutti tornano alla polvere. Chi conosce lo spirito del genere umano se esso sale verso l'alto? E lo spirito della bestia se esso scende verso il basso?"

Isaia 66-3 continua: "Chi scanna il toro è come chi abbatte un uomo. Chi sacrifica la pecora è come chi rompe il collo di un cane. Chi offre in dono sangue di porco! Chi presenta un ricordo di olibano è come chi dice una benedizione con parole magiche. Essi sono anche quelli che hanno scelto le loro proprie vie e nelle loro cose disgustose la loro medesima anima ha provato diletto".

Nel *Libro di Enoch*, prima che egli tornasse in cielo, troviamo queste parole: "Dio presentò ai primi uomini tutti gli animali del creato ed Egli disse: "Bada, uomo, che così come tratterai queste bestie, tu sarai trattato! Io non giudicherò questi umili animali per il male che avranno fatto all'uomo ma giudicherò te, uomo, per il male che avrai fatto a questi animali". Vi è un luogo per le anime, sia per l'uomo che per ogni più umile bestia. Là le anime di tutti gli esseri viventi, comprese le bestie, potranno fare testimonianza. E chi avrà fatto del male agli animali è come se lo avesse fatto a se stesso.

State attenti, figli miei! Abbiate orecchie per intendere e menti umili per accettare: chi si ciba della carne degli animali è come se legasse a quattro zampe sull'altare non le bestie ma la propria anima e la ponesse là sopra in espiazione del peccato che sta compiendo!

Guai a uccidere una bestia. Non si può farlo nemmeno di nascosto. Nemmeno senza procurare ferite sanguinose. Il buon pastore non uccide la pecora e nemmeno la fa soffrire... Sono parole difficili. Dio ha creato il mondo per amore dell'uomo. Ha creato gli animali e le piccole bestie per servire l'uomo. Ebbene, che l'uomo si faccia servire dagli animali e non dagli altri uomini. E che tratti bene i suoi piccoli servi che Dio gli ha dato". Poi sparì Enoch per sempre.

Resta perciò incomprensibile perché la chiesa, anzi il suo vertice massimo, non spenda mai una parola per questi nostri poveri fratelli minori, pur dovendo ben conoscere molto meglio di me cosa ci proviene dalla tradizione Vetero e Neotestamentaria. Una eventuale decisa puntualizzazione di certo potrebbe risvegliare in molti di noi la pietà.

E invece oggi cosa facciamo? Oggi, pur conoscendo attraverso i media le sofferenze di tutto il mondo vivente, siamo tuttora completamente indifferenti ad esso. Le donne indossano le solite pellicce di animali scorticati vivi, o direttamente estratti dal ventre della loro mamma ancor prima di nascere, come per l'*Astrakan Breitschwantz*, la pelliccia più pregiata e di moda del Novecento. Quante di esse hanno fatto tesoro dei documentari andati in onda in tivù sui cuccioli di foca scuoiati vivi, il cui corpo senza pelle ancora palpitava e fumava negli ultimi

spasimi dell'agonia sul candore della neve macchiata del loro sangue innocente? L'avidità di guadagno dell'uomo e la vanità delle donne giustificano quest'aberrazione? E quanti cani e gatti restano vittime dei giochi crudeli di ragazzacci di borgata i quali si divertono a torturare, bruciare e uccidere le bestiole solo per il gusto di vederle morire? E le lotte clandestine che l'uomo organizza coi cani cosiddetti feroci, per scommettere e guadagnar soldi?

L'altro giorno, in tivù, ho ascoltato l'ultima chicca: oggi per catturare gli squali si utilizzano per esca i cuccioli di cane, così abboccano prima.

Gli allevamenti intensivi di galline, mucche, maiali eccetera lasciano agghiacciati solo a vederli. Inoltre, a parte la distruzione del verde del nostro pianeta per rifocillare tanti erbivori che troviamo d'un sapore squisito, vediamo di continuo in tivù queste povere bestie sgozzate e appese agli uncini a centinaia e centinaia. Il bello (o brutto?) è che talvolta, perché uccise in numero eccessivo alla richiesta dell'appetito umano, non vengono neanche più utilizzate come nutrimento della nostra specie ma semplicemente buttate via o date come cibo ad altri animali, *sempre vegetariani*, che poi ci trasmettono il morbo della mucca pazza!

Eppure molti di voi avranno letto la commovente storia di Chicco, il cagnolino cieco che ha vegliato per venti giorni la sua padrona morta. O forse conosceranno quella di Bigliardino, uno splendido delfino che è andato ad arenarsi in fin di vita sulla spiaggia d'un villaggio turistico di Capo Rizzuto. Accolto e amorevolmente curato dai villeggianti, si è fatto docilmente curare a base di iniezioni e antibiotici, prendendo provvisoriamente come abitazione la piscina del villaggio.

Sparita la febbre ed avendo ripreso a nutrirsi, i bagnanti, trovandolo guarito, a malincuore lo hanno rituffato in mare per ridargli la sua libertà.

Ma dopo due giorni Bigliardino è tornato, richiamando nuovamente l'attenzione degli ospiti di Capo Rizzuto con allegri spruzzi d'acqua e salti acrobatici. Riaccostandosi alla riva, si è fatto accarezzare dagli amici umani e poi ha ripreso definitivamente il largo, andando a raggiungere i suoi compagni lontani.

Il gatto, si dice, si affeziona solo alla casa. Non è vero. Il gatto stabilisce un legame intensissimo col padrone, legame che può arrivare sino alla morte.

L'ho constatato personalmente allorché anni fa regalai un piccolo micio siamese a Erna, un'anziana vedova mia amica che abitava alla porta accanto alla mia e che subito lo amò moltissimo, chiamandolo Fritz. Questo sentimento d'amore fu intensamente ricambiato per sette lunghi anni di vita in comune tanto è vero che, nel corso dei frequenti viaggi di Erna in Austria, suo paese natale, il micio l'accompagnava regolarmente, bardato con collare e guinzaglio come un cagnolino.

Ma un brutto giorno la mia anziana amica si ammalò di cancro, subì un intervento chirurgico che si rivelò inutile, e cominciò a stare sempre peggio nella sua casa solitaria, con l'unica compagnia del suo Fritz.

Quando gli amici e i lontani parenti, allertati dalla notizia di un'imminente dipartita, andarono a trovarla, si posero anche il problema della sistemazione del gatto. L'infermiera che la assisteva, colpita dalla bellezza, dalla docilità e dall'intelligenza dell'animale, si offrì di prenderlo con sé perché gli si era affezionata.

Proprio nella fase terminale della malattia Fritz, che restava sempre ai piedi del letto della sua amata padrona, cominciò a rifiutare il cibo e a soffiare rabbioso contro coloro che volevano portarlo in un'altra stanza. Si dovette accontentarlo e lasciarlo là dove si era

collocato. Erna finì la sua vita nel primo mattino d'un venerdì santo e il suo piccolo compagno la seguì esattamente tre ore dopo, lasciandosi letteralmente morire di fame e di dolore.

I rapporti da sempre intercorsi fra l'uomo e gli animali risalgono all'alba dei tempi. Ed ogni specie vivente, da quella più intelligente a quella "apparentemente" più tarda, ha dimostrato di poter offrire un tesoro d'amore che, molto più spesso di quanto crediamo, porta i nostri fratelli minori al rifiuto della vita dopo la perdita o l'abbandono dell'amico-uomo.

Ma, ahimè, con quanta facilità costui dimentica questo sentimento umile e incondizionato che gli offre il suo fratello minore, anzi agisce contro di lui con raffinata e gratuita crudeltà. Quasi ogni giorno la cronaca ci riporta storie orrende che presentano l'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio, sotto l'aspetto di belva feroce e l'animale sua vittima innocente.

Molti, troppi, grazie anche alle idee del filosofo Cartesio, sostengono che gli animali non hanno l'anima ma sono soggetti ad automatismi, simili ai freddi oggetti meccanici creati dall'uomo, per cui i loro lamenti di dolore "non differiscono dallo stridio d'una ruota o d'una molla che si spezza". Questa frase di Cartesio io non l'ho mai dimenticata né, vi confesso, gliel'ho mai perdonata, tanto più che godeva d'una intelligenza molto maggiore della norma e quindi aveva il dovere di pensare diversamente.

E pochi prestano attenzione che la parola animale deriva da anima, dal greco *ànemos* = vento, soffio vitale, che sarebbe appunto la parte spirituale dell'uomo, insufflata da Dio. Anche l'antico greco aveva *Psyché* con un significato molto vicino a Spirito.

In latino è ancora il soffio vitale e, soprattutto, il respiro. Codesto respiro in ebraico è *Néphesh*, ancora una volta soffio vitale e quindi respiro. Perciò da un punto di vista etimologico psiche e anima sono sinonimi. Cosicché per animale deve intendersi ogni organismo capace di vita sensitiva e di movimenti spontanei, nonché di memoria, qualità che appartengono sia alle bestie che agli uomini, e se riflettiamo un momento, anche alle piante, benché queste ultime utilizzino l'anidride carbonica per nutrirsi di aria ed eliminino l'ossigeno.

Non voglio essere troppo pessimista e riconosco che, per fortuna, non sempre ci riveliamo ingrati verso i nostri piccoli compagni di viaggio, come vengono poeticamente definiti gli esseri viventi del mondo istintuale inferiore. Il grande ballerino russo Nijnsky, ad esempio, così si espresse nel suo diario: "Non mi piace mangiar carne perché ho visto uccidere agnelli e maiali. Ho sentito la loro sofferenza. Essi avvertono la vicinanza della morte ed io son fuggito per non vederli morire. Non potevo sopportarlo". E spero che il loro numero possa aumentare in modo da eliminare la parola "sofferenza" di milioni di creature che hanno il solo torto di essere più deboli di noi.

Concludo questa mia piccola concione a favore del mondo animale con alcune frasi estratte da un sito contro la vivisezione, l'alimentazione carnea e le pellicce: "Il problema degli animali non è: Possono ragionare? Né: Possono parlare? Ma: Possono soffrire?" (Jeremy Bentham).

"Uccidere un essere vivente non è una scelta, è un assassinio" (Autore sconosciuto).

"A forza di sterminare animali, si è capito che anche sopprimere l'uomo non era un grande sforzo" (Erasmus da Rotterdam).

"Quando l'uomo vuole uccidere una tigre lo chiama sport; quando una tigre uccide l'uomo la chiama ferocia".

"Il mondo è quel disastro che vedete non tanto per i guai combinati dai malfattori ma per l'inerzia dei giusti che se ne accorgono e stanno a

guardare" (Einstein).

"Il nostro prossimo è tutto ciò che vive" (Gandhi).

"Qualunque cosa un uomo faccia agli animali, gli verrà ripagata con la stessa moneta" (Pitagora).

"Vivisezione. Nessuno scopo è così alto da giustificare metodi così indegni".

"O l'animale non è come noi, nel qual caso non c'è ragione di eseguire esperimenti di vivisezione; oppure l'animale è come noi, nel qual caso non dovremmo eseguire su di lui un esperimento che verrebbe considerato atroce se eseguito su uno di noi" (Peter Singer).

Amate quindi, e difendete, se potete, gli animali.

P.S.: Come sai, a dicembre la Jupiter dovrebbe pubblicarmi Diario d'un cane sapiente in cui ho ridicolizzato me e tutta la mia famiglia raccontando i tanti episodi vissuti con i cani di famiglia.

Ma l'ho fatto per amore. Ho rinunciato a tutti i miei diritti d'autore e devolverò i guadagni, che spero ci siano, in favore dei canili, dei gattili e della LAV.